

Indagine sul conflitto di interesse tra i giornalisti scientifici italiani che si occupano di medicina

Danilo di Diodoro*, Enrico Properzi**, Pietro Dri*** per conto del CIRB (Coordinamento per l'Integrità della Ricerca Biomedica)

* direttore Comunicazione Azienda Usl Città di Bologna

** caporedattore - BioAgency

*** Agenzia Zadig giornalismo scientifico

Per la corrispondenza: Danilo di Diodoro, AUSL Città di Bologna
Via Castiglione 29, 40124 Bologna
Tel.: 051-6584971 - Fax: 051-6584822
e-mail: danilo.didiodoro@ausl.bo.it

Introduzione

Attualmente la ricerca biomedica è finanziata in larga parte da industrie farmaceutiche, in un quadro generale di scarsi investimenti da parte delle istituzioni pubbliche. Una situazione che genera il timore di possibili rischi per l'autonomia dei vari attori sulla scena: i ricercatori, i medici, i giornalisti, gli amministratori sanitari, con vittima predestinata l'utente finale, il cittadino, il malato.

L'articolo si focalizza sui conflitti d'interesse di uno di questi attori: i giornalisti. Mentre per medici e ricercatori esiste d'altra parte molta letteratura al riguardo (1, 2, 3, 4), i conflitti legati all'attività giornalistica non hanno ancora raggiunto un'eguale maturazione, tanto che solo recentemente si è iniziato a parlarne in maniera chiara (5). Prima che medici, ricercatori e aziende farmaceutiche convenissero sull'esistenza di questi conflitti e soprattutto sulla possibilità che questi conducano a storture nella realizzazione degli studi e nella pratica clinica quotidiana sono trascorsi decenni. La strada che riguarda i giornalisti è alla prime luci e in tal senso occorre avere una fotografia dello stato attuale: esiste anzitutto realmente un conflitto di interesse per i giornalisti medico-scientifici? Ne sono coscienti? Che cosa pensano di questa condizione? Per tentare di dare una risposta a queste domande e tracciare un quadro generale della situazione italiana, il Coordinamento per l'Integrità della Ricerca Biomedica (CIRB) ha promosso un'indagine rivolta ai professionisti della comunicazione scientifica, della quale in questo articolo vengono riportati i risultati definitivi.

Tale indagine si affianca a ricerche simili condotte, sempre sotto l'egida del CIRB, sulle società scientifiche e sui dirigenti delle istituzioni sanitarie.

Materiali e metodi

Nel corso dell'indagine, è stato inviato un questionario di 16 domande (vedi allegato 1) a 121 giornalisti medico-scientifici appartenenti a diverse categorie (free-lance, redattori, caporedattori, caposervizio, vicedirettori e direttori di testate giornalistiche della carta stampata, della televisione o della radio, facendo riferimento alle liste di contatti dell'Ufficio Stampa dell'azienda USL Città di Bologna, dell'Agenzia di giornalismo scientifico Zadig di Milano, e all'annuario UGIS (Unione Giornalisti Scientifici Italiani). I giornalisti prima sono stati contattati telefonicamente, poi è stato inviato loro il questionario (via fax o per posta elettronica) con una lettera di accompagnamento (vedi allegato 2) del CIRB che introduceva la tematica del conflitto di interesse. Dopo la prima fase di ricevimento dei questionari compilati si è proceduto a un richiamo telefonico o via e-mail ripetuto ai non rispondenti.

Risultati

Ai 121 questionari inviati hanno risposto 39 giornalisti, il 32,2% del campione totale, una percentuale ridotta, nonostante i ripetuti solleciti.

Dai dati raccolti è emerso che la stragrande maggioranza (il 95%) (37 su 39) dei giornalisti che si occupano di divulgazione medico-scientifica riconosce il conflitto di interesse come un problema per la propria professione; soltanto il 31% (12 su 39), però, ritiene di esserne coinvolto in prima persona.

Sebbene generalmente sia l'editore a sostenere le spese di un giornalista medico-scientifico che si reca a un congresso, negli ultimi cinque anni circa la metà (18 su 39) degli intervistati ha partecipato ad almeno un congresso invitato e speso completamente, per viaggio e soggiorno, da un'azienda farmaceutica. Il 38% (15 su 39) afferma che queste condizioni hanno influenzato l'articolo scritto al ritorno e il 13% (5 su 39) ha ipotizzato una relazione tra la qualità e il lusso dell'ospitalità ricevuta e l'orientamento dell'articolo scritto.

Tre giornalisti intervistati su 10 (12 su 39) dichiarano di aver subito pressioni da una o più parti per pubblicare una determinata notizia al ritorno da un congresso. Nel 92% dei casi tali pressioni sono giunte da parte dell'azienda farmaceutica, nel 36% dall'editore e nel 10% dal direttore della rivista.

Le fonti principali per la stesura degli articoli sono la letteratura scientifica ed eventuali interviste a esperti. Sono pochi (5 su 39) i giornalisti che si basano solo sui contenuti della cartella stampa.

Un dato confortante è rappresentato dal fatto che circa il 60% (23 su 39) dei giornalisti interpellati segnala sempre se lo studio su un farmaco, di cui pubblica i risultati, è stato sponsorizzato da un'azienda farmaceutica, mentre soltanto l'8% (3 su 39) non lo fa mai.

Quando ricevono materiale stampa inquadrabile in una campagna di sensibilizzazione su una malattia, i giornalisti scientifici spesso controllano quali società scientifiche sono coinvolte (77%) (30 su 39), se è indicato lo sponsor che paga i costi della campagna (74%) (29 su 39), e quali associazioni di pazienti sono coinvolte (64%) (25 su 39). Solo nel 36% (14 su 39) dei casi, invece, valutano quale agenzia di comunicazione e Pubbliche Relazioni gestisce la campagna.

Sensibilizzare il lettore sull'esistenza di un disturbo per il quale un'azienda farmaceutica sta per introdurre sul mercato un nuovo farmaco è considerato, dall'80% (31 su 39) del campione, una forma di conflitto di interesse e la quasi totalità dei giornalisti scientifici (95%) (37 su 39) dubita dell'affidabilità di opinion leader sponsorizzati da aziende farmaceutiche.

Un premio giornalistico in denaro per articoli su una malattia o condizione medica può creare, secondo 6 giornalisti su 10 (23 su 39), un conflitto di interesse quando riguarda articoli che devono ancora essere pubblicati al momento del bando. Per il 28% (11 su 39) degli intervistati il conflitto d'interesse sussisterebbe comunque, mentre il 13% (5 su 39) ritiene che il problema non esista mai.

La creazione di una sorta di linea guida per il giornalista scientifico sul tema del conflitto di interesse è ritenuta una soluzione interessante, e soprattutto utile, dall'82% (32 su 39) dei giornalisti che hanno risposto al questionario.

Discussione

Prima di analizzare brevemente i principali risultati della ricerca, bisogna segnalare alcuni bias nella selezione del campione. Innanzitutto, non esiste una vera lista completa dei giornalisti scientifici italiani. Gli iscritti all'UGIS (Unione Giornalisti Scientifici Italiani) non rappresentano infatti tutti i giornalisti che realmente svolgono la loro professione all'interno dell'area del giornalismo scientifico, e d'altra parte gli elenchi dei contatti dell'Ufficio Stampa dell'Azienda Usl Città di Bologna e dell'Agenzia Zadig sono parziali e sicuramente preselezionati. Non è dunque garantita una rappresentatività statistica del campione, anche perché in Italia la figura del giornalista scientifico non è codificata secondo una normativa. Inoltre, all'interno di questi elenchi è stata effettuata una ulteriore scelta arbitraria dei giornalisti ai quali inviare il questionario, dando la preferenza a coloro per i quali si sapeva che svolgevano realmente, e in maniera precipua, un'attività di giornalismo scientifico in ambito medico. Si è seguito dunque un criterio di selezione "operativo", basato in gran parte sulla conoscenza diretta della reale attività professionale del singolo giornalista, piuttosto che un criterio di tipo statistico. Queste scelte sono, ovviamente, un limite, ma anche un punto di forza dello studio, dal momento che hanno fatto sì che i questionari giungessero esclusivamente a giornalisti che realmente operano all'interno del giornalismo medico e che quindi hanno maggiori probabilità di essere esposti al tema del conflitto d'interesse.

Analizzando le risposte, colpisce subito la bassa percentuale di giornalisti che, nonostante le sollecitazioni, hanno restituito il questionario compilato. E' vero che i giornalisti lavorano per definizione con tempi stretti e che sono poco propensi a occuparsi di temi generali distanti dall'interesse specifico del loro lavoro quotidiano di quel momento, tuttavia è inevitabile ipotizzare che dietro le mancate risposte si possa celare una mancanza di disponibilità a confrontarsi con il tema in esame. Chi, nonostante le insistenti sollecitazioni, non ha trovato i dieci minuti necessari per la compilazione del questionario, lo ha fatto solo per mancanza di tempo, o perché trovava imbarazzante rispondere sul tema del conflitto d'interessi? A questa domanda non è possibile dare una risposta "oggettiva", ma certamente l'impressione da parte di chi ha condotto la ricerca è che nella maggioranza dei casi ci fosse una resistenza "attiva" nei confronti del questionario. Chi non ha risposto, insomma, in molti casi è stato punto sul vivo.

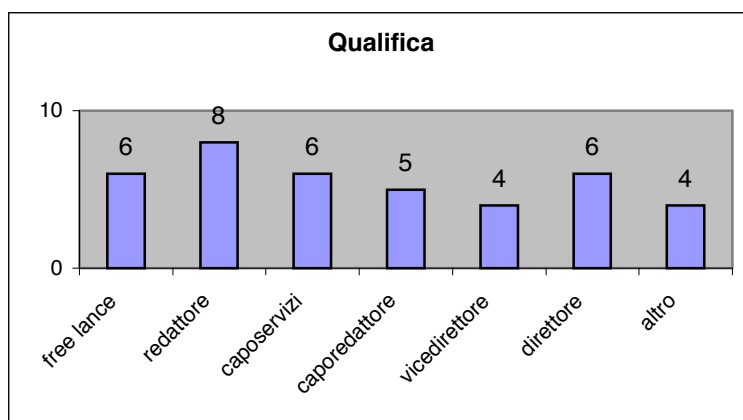
In generale, comunque, e tenuto conto del bias di selezione per cui probabilmente il campione dei rispondenti rappresenta uno specimen già sensibile al tema dei conflitti di interesse, è confortante scoprire che oggi i giornalisti medico-scientifici italiani sono in larga parte consapevoli dell'esistenza del problema del conflitto d'interessi per chi si occupa di medicina (95%). Il problema è percepito però più che altro come riguardante gli altri, o come teorico, dal momento che solo il 32% degli intervistati riconosce di trovarsi personalmente in una condizione di conflitto d'interessi, in un momento culturale in cui tale condizione si sta dimostrando praticamente ubiquitaria, man mano che il concetto stesso di conflitto d'interesse si allarga, oltre l'ambito economico, ad ambiti quale quello intellettuale, politico, religioso, etc (6). Da questo punto di vista, si può dunque senz'altro affermare che i giornalisti scientifici italiani hanno poca consapevolezza delle potenziali condizioni personali di conflitto d'interesse. Sono quindi ancora lontani dal prendere coscienza della propria condizione di conflitto e lontani quindi dal renderla pubblica.

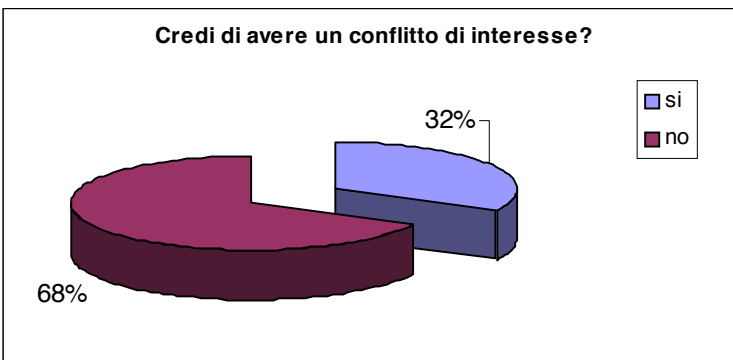
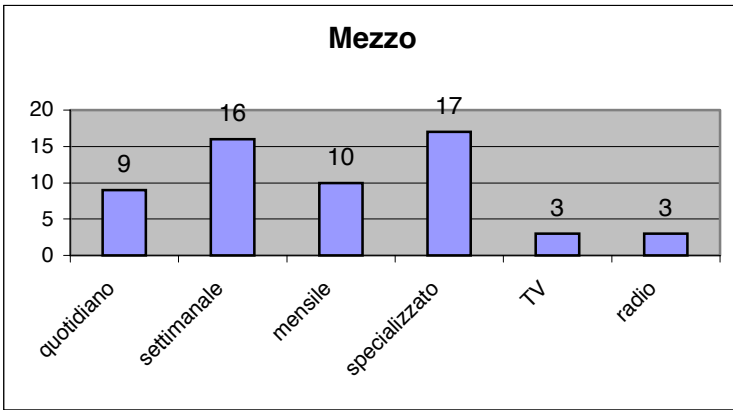
Un dato forte e oggettivo da considerare è poi che circa la metà degli intervistati (ma ricordiamo sempre il bias di autoselezione dei rispondenti) ha accettato di partecipare negli ultimi cinque anni a convegni nei quali è stato completamente speso da un'azienda farmaceutica. Questo dato è a nostro avviso molto significativo, dal momento che rappresenta una sorta di "confessione" incosciente. Attualmente in Italia sono pochissimi i giornalisti scientifici che hanno come principio inderogabile quello di non accettare *mai* inviti a congressi a spese di aziende farmaceutiche. Nell'ambiente, accettare tali inviti per ora non è considerato un comportamento di per sé disdicevole (probabilmente lo diventerà anche in Italia nel giro di alcuni anni), quindi non c'è stata reticenza nel confessarlo. Ci si potrebbe però chiedere come mai i giornalisti medico-scientifici partecipino a tali convegni, se si dà per scontato - ma è scontato? - che non lo fanno per motivi più o meno turistici. Infatti, il 95% dichiara al contempo di dubitare dell'affidabilità degli opinion leader sponsorizzati dalle aziende farmaceutiche, che spesso sono i principali relatori nei convegni in cui le aziende si prendono la briga di invitare a proprie spese dei giornalisti.

E' confortante constatare che la grande maggioranza dei giornalisti scientifici intervistati (80%) è consapevole del fatto che sensibilizzare il lettore sull'esistenza di un disturbo per il quale un'azienda farmaceutica sta per introdurre sul mercato un nuovo farmaco rappresenta un comportamento potenzialmente individuabile come conflitto d'interesse. Si tratta di un punto importante, considerato che questa strategia "indiretta" diventa sempre più la preferita da parte di aziende farmaceutiche che perseguono i loro fini di marketing volendo mantenere un'immagine positiva e socialmente accettabile o addirittura utile (7). Resta da chiedersi se da tale consapevolezza stia nascendo una qualche forma di resistenza critica a tale spinta da parte delle aziende, ma per ora non sembra che questa resistenza sia molto attiva, considerato che sui mezzi di comunicazione continuano a comparire sospette campagne di sensibilizzazione su disturbi come l'osteoporosi, la calvizie, l'impotenza, proprio nel momento in cui sono diventati disponibili farmaci specifici.

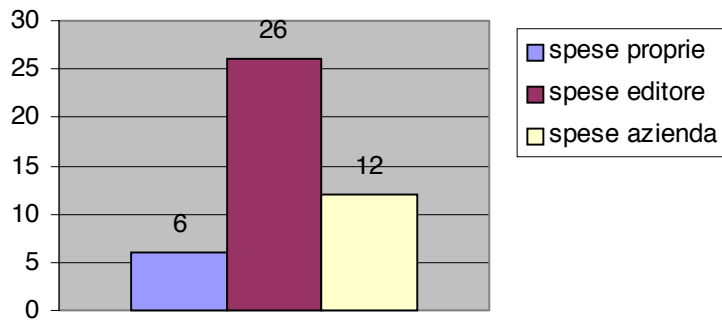
In conclusione, crediamo di poter affermare che questo studio indichi un primo passo verso la presa di coscienza da parte dei giornalisti scientifici italiani del problema del conflitto di interesse, ma una scarsa sensibilità nei confronti della loro potenziale condizione personale di conflitto d'interesse, e di come tale condizione possa influire negativamente sulla trasparenza delle informazioni veicolate ai cittadini in un settore così delicato come quello della salute. Questo problema va ad aggiungersi a quello cronico di una frequente scarsa preparazione disciplinare nel settore, e probabilmente contribuisce a spiegare come mai il giornalismo medico-scientifico italiano sia così carente di spunti critici, e si limiti frequentemente a una sorta di "divulgazione" passiva, di megafono più o meno cosciente, di quanto proposto dai vari opinion leader.

Table

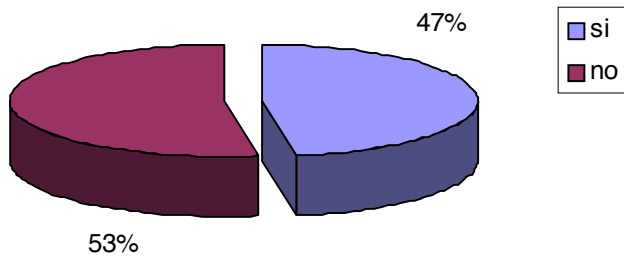




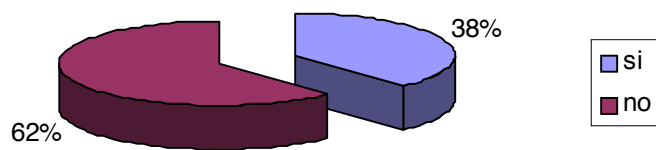
Quando vai ad un convegno di solito ti rechi:



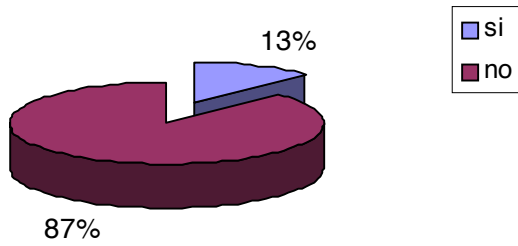
Negli ultimi 5 anni ti è mai capitato di andare a un convegno invitato e speso (per viaggio e soggiorno) da un'azienda farmaceutica?



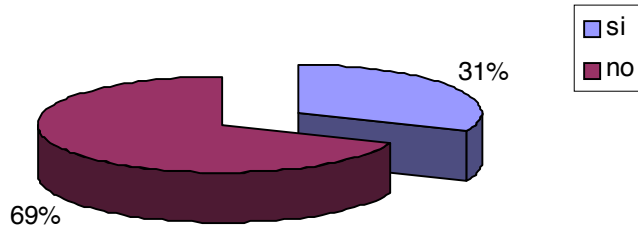
Ritieni che ciò possa avere influenzato l'articolo che hai scritto al ritorno?



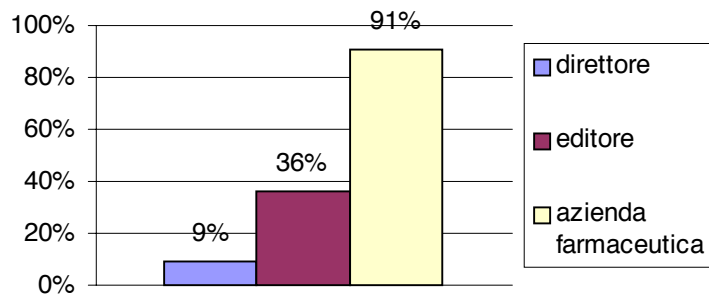
Ritieni che possa essere ipotizzata una qualche relazione tra la qualità e il lusso dell'ospitalità ricevuta e l'orientamento dell'articolo che hai scritto al ritorno?



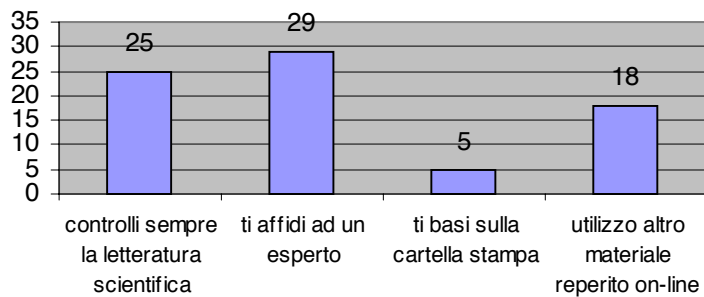
Ti è mai capitato, di ritorno da un congresso, di subire pressioni per pubblicare una data notizia?



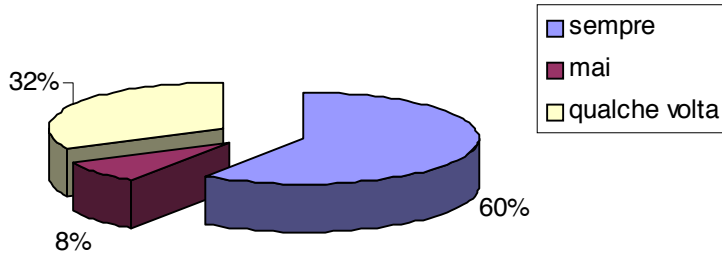
Se sì, da parte di chi?



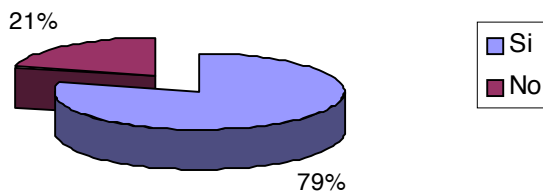
Quando scrivi un articolo su un farmaco:



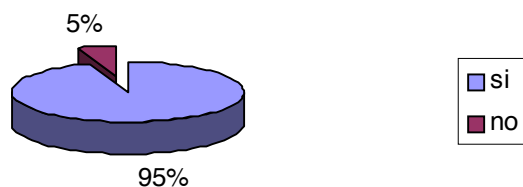
Quando riporti i risultati di uno studio su un farmaco segnali se lo studio è stato sponsorizzato da un'azienda farmaceutica



Ritieni che possa esistere un conflitto di interesse nel "sensibilizzare" le persone sull'esistenza di un disturbo per il quale l'azienda farmaceutica sta per mettere sul mercato un nuovo farmaco?



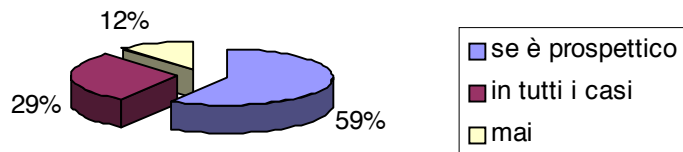
Ti capita di dubitare dell'affidabilità scientifica di opinion leader sponsorizzati da aziende farmaceutiche?



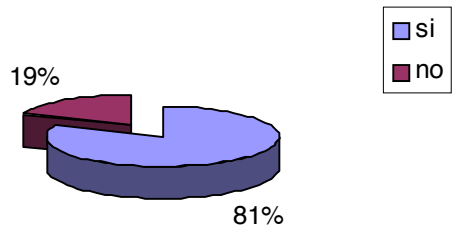
Quando ricevi materiale stampa (comunicati, inviti, documenti), inquadrabile in una campagna di sensibilizzazione su una malattia, guardi sempre:



Un premio giornalistico in denaro per articoli su una malattia o condizione medica crea per il giornalista un conflitto di interessi



Credi sia utile stilare una sorta di linea guida per il giornalista scientifico sul tema dei conflitti di interesse?



Allegato 1: questionario

Dieci minuti per il conflitto d'interesse

Il questionario è del tutto anonimo. Le risposte fornite serviranno per avere una fotografia della situazione in Italia sul tema del conflitto di interesse nella divulgazione medico-scientifica. Le risposte consentiranno di capire quali sono i punti critici e di riunire in una seconda fase un gruppo di lavoro che coinvolga più giornalisti per discutere del tema.

DATI

Età.....

Qualifica

- free lance
- redattore
- caposervizio
- caporedattore
- vicedirettore
- direttore
- altro

Mezzo

- quotidiano
- settimanale
- mensile
- specializzato
- TV
- radio

DOMANDE

1. Credi che il conflitto d'interesse sia un problema nel campo della divulgazione medico-scientifica?
 Sì
 No
2. Credi che l'esistenza di un conflitto d'interesse possa influenzare il giornalista?
 Sì
 No
3. Credi di avere un conflitto di interesse?
 Sì
 No
4. Quando vai a un convegno di solito ti rechi:
 a tue spese
 a spese dell'editore
 speso da un'azienda farmaceutica
5. Negli ultimi 5 anni ti è mai capitato di andare a un convegno invitato e speso (per viaggio e soggiorno) da un'azienda farmaceutica?
 Sì
 No
6. Ritieni che ciò possa avere influenzato l'articolo che hai scritto al ritorno?
 Sì
 No
7. Ritieni che possa essere ipotizzata una qualche relazione tra la qualità e il lusso dell'ospitalità ricevuta e l'orientamento dell'articolo che hai scritto al ritorno?
 Sì
 No
8. Ti è mai capitato, di ritorno da un congresso, di subire pressioni per pubblicare una data notizia? Sì
 No
9. Da parte di chi? (*è possibile indicare più di una risposta*)
 direttore
 editore
 azienda farmaceutica
10. Quando scrivi un articolo su un farmaco: (*è possibile indicare più di una risposta*)
 controlli sempre la letteratura scientifica
 ti affidi a un esperto
 ti basi sulla cartella stampa
 utilizzi altro materiale reperito online
11. Quando riporti i risultati di uno studio su un farmaco segnali se lo studio è stato sponsorizzato da un'azienda farmaceutica?
 sempre
 mai
 qualche volta
12. Ritieni che possa esistere un conflitto d'interesse nel "sensibilizzare" le persone sull'esistenza di un disturbo per il quale l'azienda farmaceutica sta per mettere sul mercato un nuovo farmaco?
 Sì
 No
13. Ti capita di dubitare dell'affidabilità scientifica di opinion leader sponsorizzati da aziende farmaceutiche?
 Sì
 No
14. Quando ricevi materiale stampa (comunicati, inviti, documenti) inquadrabile in una campagna di sensibilizzazione su una malattia guardi sempre: (*è possibile indicare più di una risposta*)
 se sono coinvolte società scientifiche
 se sono coinvolte associazioni di pazienti

quale agenzia di comunicazione e PR gestisce la campagna

se è indicato lo sponsor che paga i costi della campagna

15. Un premio giornalistico in denaro per articoli su una malattia o condizione medica crea per il giornalista un conflitto d'interessi se

è prospettico (cioè riguarda articoli che devono ancora essere pubblicati al momento del bando)

in tutti i casi

mai

16. Credi sia utile stilare una sorta di linea guida per il giornalista scientifico sul tema dei conflitti di interesse?

Sì

No

Allegato 2: lettera di accompagnamento

Caro collega,

in seguito all'editoriale congiunto dei direttori di 13 importanti riviste scientifiche (tra cui *Annals of Internal Medicine*, *New England Journal of Medicine*, *Canadian Medical Association Journal*, *Journal of the American Medical Association*, *Lancet*) [1] che ha riaperto il dibattito scientifico su l problema della trasparenza nei rapporti tra ricercatori, società scientifiche, industrie finanziatrici, mass media, un gruppo di ricercatori italiani si è fatto promotore della diffusione di un appello rivolto alle Società scientifiche, ai Direttori generali, ai Comitati etici locali, ai singoli ricercatori e ai giornalisti specializzati nel settore medico-scientifico per introdurre anche in Italia alcuni principi per la salvaguardia dell'integrità della ricerca biomedica e la corretta informazione agli addetti ai lavori e al pubblico.

Nell'appello si chiede che vengano scoraggiate ricerche nelle quali il ricercatore non abbia l'autonomia decisionale nella scelta del protocollo della ricerca, non abbia la disponibilità di accedere autonomamente e in modo indipendente a tutti i dati raccolti nel corso della ricerca e nelle quali sia previsto dallo sponsor un potere di vincolo alla pubblicazione dei risultati. L'appello è stato inizialmente firmato da:

Associazione Italiana di Epidemiologia (AIE),
Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM),
Centro Cochrane Italiano (CCI),
Zadig editore,
Federazione Italiana di Cardiologia (FIC),
Società Italiana di Ematologia (SIE),
Società Italiana di Medicina Interna (SIMI)

L'elenco aggiornato delle Società che hanno nel frattempo aderito all'appello può essere consultato nel sito www.cirb.it

CIRB Per diffondere anche in Italia i principi dell'integrità della ricerca, è stato istituito il CIRB (*Coordinamento per l'Integrità della Ricerca Biomedica*) che ha organizzato il 17 maggio scorso presso l'Istituto Superiore di sanità a Roma un convegno dal titolo "**Difendere l'integrità della ricerca biomedica: un dovere della professione medica**", al quale sono intervenuti, oltre al dottor Sox (direttore di *Annals of Internal Medicine*) i rappresentanti di Farminindustria, del Ministero della Salute e dei Direttori Generali.

Il Cirb sta svolgendo indagini presso le Società Scientifiche, i Direttori Generali, i Comitati etici locali e i giornalisti medico-scientifici per valutare l'attenzione che attualmente viene rivolta alla questione riguardante l'integrità della ricerca biomedica e l'interferenza di eventuali conflitti di interesse nell'attività istituzionale di ogni organismo.

Ci rivolgiamo a te come giornalista scientifico, chiedendoti di rispondere al questionario che troverai allegato, in modo che si possa tracciare un quadro della situazione in Italia. Ti garantiamo la confidenzialità delle informazioni che ci verranno fornite; i dati verranno presentati senza la possibilità di identificare il singolo giornalista e ti verrà inviata preliminarmente la copia del materiale che si intenderà pubblicare.

Il questionario una volta compilato dovrà essere inviato a:

CIRB
c/o ASL Città di Bologna
All'attenzione di Enrico Properzi
Comunicazione e Marketing
Via Castiglione 29, 40124 Bologna.

Oppure

via FAX al numero 051/6584822
All'attenzione di Enrico Properzi

Se avessi bisogno di ulteriori informazioni puoi telefonare al seguente numero: 051/6584842

Grazie per la collaborazione e buon lavoro

Per il **CIRB** Cirb
Pietro Dri e Danilo Di Diodoro

Bibliografia

- 1) Davidoff F. et al. Sponsorship, Authorship, and Accountability. JAMA 2001; 286: 1232-1234.
- 2) Abbasi K, Smith R. No more free lunches. BMJ 2003; 326: 1155-1156.
- 3) Moynihan R. Who pays for the pizza? Redefining the relationships between doctors and drug companies. 1: Entanglement. BMJ 2003; 326: 1189-1192.
- 4) Moynihan R. Who pays for the pizza? Redefining the relationships between doctors and drug companies. 2: Disentanglement. BMJ 2003; 326: 1193-1196.
- 5) Smith R 2003. Medical journals and pharmaceutical companies: uneasy bedfellows BMJ 2003; 326: 1202-1205.
- 6) Smith R. Making progress with competing interests. BMJ 2002; 325: 1375-1376.
- 7) Herxheimer A. Relationships between the pharmaceutical industry and patients' organisations BMJ 2003; 326: 1208-1210.